



Classic e RaiCinema  
presentano

UN FILM DI MARCO BECHIS  
**LA TERRA DEGLI UOMINI ROSSI**  
**BIRDWATCHERS**

una produzione Classic

in collaborazione con RaiCinema  
e con Karta Film - Gullane Filmes

Distribuzione



**USCITA: 2 settembre 2008**  
**Durata: 108 min**

I materiali stampa del film sono disponibili sul sito  
[www.01distribution.it](http://www.01distribution.it)

per ulteriori informazioni e materiali  
[www.birdwatchersfilm.com](http://www.birdwatchersfilm.com)

*Crediti non contrattuali*

**CAST PRINCIPALE:** ABRISIO DA SILVA PEDRO **OSVALDO**  
ALICELIA BATISTA CABREIRA **LIA**  
ADEMILSON CONCIANZA VERGA (KIKI) **IRENEU**  
AMBROSIO VILHALVA **NADIO**  
CLAUDIO SANTAMARIA **LO SPAVENTAPASSERI**  
MATEUS NACHTERGAELE **DIMAS**  
FABIANE PEREIRA DA SILVA **MARIA**  
CHIARA CASELLI **LA FAZENDEIRA**  
LEONARDO MEDEIROS **IL FAZENDEIRO**  
NELSON CONCIANZA **LO SCIAMANO**  
POLI FERNANDEZ SOUZA **TITO**  
ELIANE JUCA DA SILVA **MAMI**  
INÉIA ARCE GONÇALVES **LA CAMERIERA**

**REGIA** Marco Bechis  
**SOGGETTO** Marco Bechis  
**SCENEGGIATURA** Marco Bechis  
Luiz Bolognesi  
con la collaborazione di Lara Fremder  
**FOTOGRAFIA** Helcio Alemao Nagamine  
**SCENOGRAFIA** Clovis Bueno  
Caterina Giargia  
**COSTUMI** Caterina Giargia  
Valeria Stefani  
**COACH** Luiz Mario Vicente  
**CASTING INDIGENO** Urbano Palacio  
Nereu Schneider  
**SUONO** Gaspar Scheuer  
**MONTAGGIO** Jacopo Quadri  
**MUSICA** Domenico Zipoli (1688-1726)  
**PRODUZIONE** Classic (Italia)  
**in collaborazione con  
e con** Rai Cinema (Italia)  
Karta Film (Italia)  
Gullane Filmes (Brasile)

IL FILM È STATO RICONOSCIUTO DI INTERESSE CULTURALE NAZIONALE DAL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIREZIONE GENERALE PER IL CINEMA

**PRODOTTO DA** Amedeo Pagani  
Marco Bechis  
Fabiano Gullane

Mato Grosso do Sul (Brasile). 2008.

I fazendeiro conducono la loro esistenza ricca e annoiata. Possiedono campi di coltivazioni transgeniche che si perdono a vista d'occhio e trascorrono le serate in compagnia dei turisti venuti a guardare gli uccelli [birdwatchers].

Ai limiti delle loro proprietà, cresce il disagio degli indio che di quelle terre erano i legittimi abitanti.

Costretti in riserve, senza altra prospettiva se non quella di andare a lavorare in condizioni di semi schiavitù nelle piantagioni di canna da zucchero, moltissimi giovani si suicidano.

A scatenare la ribellione è proprio un suicidio. Guidati da un leader, Nadio, e da uno sciamano, un gruppo di Guarani-Kaiowà si accampa ai confini di una proprietà per reclamare la restituzione delle terre. Due mondi contrapposti si fronteggiano. Si fanno una guerra prima metaforica e poi reale. Ma non cessano mai di studiarsi. A provare la "curiosità dell'altro" sono soprattutto i giovani. Una curiosità che avvicinerà il giovane apprendista sciamano Osvaldo alla figlia di un fazendeiro...

## NOTE DI REGIA

### **L'arrivo del cinema dai guarani-kaiowà: una battaglia cinematografica.**

Questo film è dedicato a Enrique Ahriman, mio amico e maestro, morto nel 2002 a Buenos Aires. Parlavamo molto dei nostri progetti, Enrique era un artista poliedrico ma le opere a cui più teneva eravamo noi, i suoi amici. Pensava sempre, e si preoccupava più di noi e delle nostre aspirazioni che delle sue numerosissime opere personali. Mentre se ne andava, lentamente, parlammo molto del più grande genocidio della storia umana, la Conquista dell'America. Mi interessava il "problema dell'altro" che Todorov aveva analizzato profondamente in un suo libro omonimo. Lui mi suggerì di leggere Yanoama, la storia-intervista a Helena Valero, una donna rapita dagli indigeni e vissuta tra loro per trent'anni, una specie di Tarzan al femminile.

L'anno dopo, era il 2003, feci un lungo viaggio lungo la cordillera delle Ande, tra le comunità indigene di Perù e Ecuador: a bordo di un piccolo aereo, insieme a un gruppo di birdwatcher, arrivai fino all'Amazzonia, in un villaggio di Ashuar, una tribù entrata in contatto con l'uomo bianco solo quarant'anni prima. Di ritorno a Milano, scrissi di getto una sceneggiatura sulla vicenda di Helena Valero e preparai il primo viaggio di sopralluogo.

Da anni seguivo le campagne di Survival per la difesa delle popolazioni indigene, visitai le loro sedi a Londra e Milano. Mi documentai sulle tribù che ancora sopravvivono in America Latina e scovai rarissimi video su indigeni appena contattati. Survival mi raccontò del fenomeno dei suicidi tra i giovani guarani-kaiowà del Mato Grosso do Sul e delle loro lotte per la rioccupazione delle terre ancestrali, la retomada. Capii subito che i Guarani-Kaiowà erano il popolo che volevo conoscere da tempo, pur non avendone mai sentito parlare prima. Misi in un cassetto la sceneggiatura di Helena Valero e cambiai piani di viaggio.

Misi in borsa una macchina fotografica 35mm, un taccuino, un registratore audio e partì con Caterina Giargia (scenografa e costumista) per Dourados, una delle città principali della regione, moderna e ricca, centro della produzione di soia transgenica targata "Monsanto". Mi sembrava essere arrivato sul set di Twin Peaks di David Lynch. Alla stazione degli autobus ci aspettava Nereu Schneider, avvocato, che da vent'anni si occupa della difesa dei Guarani-Kaiowà. Nereu ci portò a conoscere le comunità indigene della regione. La prima che visitammo fu quella di Ambrosio, che sarebbe poi diventato attore protagonista del film (Nadio). La sua vita, segnata dal degrado nella riserva di Carapò, dallo scontro quotidiano con i fazendeiro, dalla decisione di occupare una fazenda sorta una sessantina di anni prima sulle terre indigene, segnò la traccia della sceneggiatura che stavo incominciando a scrivere. Quella di Ambrosio era una vicenda esemplare. Cinquecento anni dopo la Conquista, il conflitto era lo stesso, cambiato nei modi ma non nella sostanza. Il film che volevo fare aleggiava in quei luoghi, ma il problema era del "come": come fare il film, con quale linguaggio cinematografico, con quali stratagemmi. Il problema principale era la scelta degli attori: quali attori professionisti avrebbero potuto interpretato quelle storie?

La risposta arrivò fulminea un pomeriggio, durante una riunione con alcune autorità del governo: gli uomini e donne indigeni che parlavano a gran voce con le autorità di Brasilia, possedevano un'arte retorica sofisticata, sapevano parlare in modo convincente e controllavano le parole e il corpo in modo sorprendente. Avevo trovato gli attori. Da quel momento in poi ho sempre saputo, con assoluta certezza, che il film sarebbe divenuto realtà solo se fossi riuscito a fare di quegli indigeni gli attori protagonisti del film. Senza di loro, il film non avrebbe avuto senso. Nella comunità di Ambrosio c'era un giovane indigeno di nome Osvaldo. Gli chiesi se gli interessava fare l'attore in un film, "Cosa vuol dire fare l'attore?" mi rispose lui. Gli spiegai allora che significava rappresentare un personaggio, che bisognava imparare a recitare. Ci pensò un secondo e disse: "Ma io recito già tutti i giorni...", "E quando?" domandai stupito, "Tutti i giorni, quando prego" fu la sua risposta. I loro rituali sono rappresentazioni teatrali, manifestazioni e dialoghi con Nãnde Ru, il loro Dio. Recitare fa parte della loro cultura millenaria.

Alla preparazione del film vero e proprio sono giunto solo a fine del 2006. Avevamo bisogno di circa 230 tra ruoli principali, secondari e comparse. Urbano Palacio, esperto di lingua guarani, visitò le comunità indigene del Mato Grosso do Sul intervistando oltre 800 indigeni. Ci concentrammo poi su tre grandi comunità nei dintorni di Dourados. Dovevamo limitarci a comunità vicine alla città e ai luoghi di ripresa perchè non volevamo sradicare gli attori dalle loro famiglie. Durante tutto il tempo delle riprese, gli indigeni sono stati accompagnati sul set ogni mattina e per poi rientrare nelle loro comunità ogni sera. Esaminammo uno a uno gli intervistati, prendendo decisioni a più livelli: oltre alle potenzialità espressive, dovevamo affrontare problemi che in un casting convenzionale non esistono: prima di cominciare le riprese dovevamo capire se gli indigeni selezionati sarebbero arrivati alla fine del percorso.

La grande paura era la discontinuità. Mi ripetevano tutti che non sarei arrivato alla fine del film, che mi avrebbero lasciato a metà strada, che avrebbero protestato e scioperato come fecero nel film *Aguirre furore di Dio* e *Fitzcarraldo* di Herzog, come in *Mission* di Joffé. Ma si rivelarono preoccupazioni infondate: gli indigeni scelti sono rimasti tutti al posto di lavoro fino al termine delle riprese.

In *Mission*, gli indigeni colombiani Waunana, che nel film interpretavano il ruolo dei Guarani, facevano sempre e solo da "sfondo" alle scene, accanto alle "figure" principali interpretate da Robert de Niro e Jeremy Irons. Nel mio film, volevo rovesciare questo schema attribuendo agli indigeni il ruolo dei protagonisti, delle "figure", relegando gli attori bianchi professionisti sullo "sfondo".

Portata a termine la prima selezione, avevamo un centinaio di indigeni pronti a fare il film. Prima di decidere chi avrebbe interpretato i ruoli principali, volevo vederli al lavoro. Incontrai così Luiz Mario, regista teatrale, che mi affiancò nel lavoro di preparazione. A lui una situazione come quella che proponevo non era mai capitata. Sapevamo che imporre esercizi e tecniche recitative classiche avrebbe frantumato la loro spontaneità e la loro originalità. Dovevamo partire dal loro universo culturale e materiale. E non dovevamo dimenticare che loro possedevano già una straordinaria capacità "recitativa": forzarli a seguire tecniche di dizione, di portamento, di gestualità e recitazione avrebbe finito con l'ingessarli.

Decidemmo quindi di preparare il loro corpo, la loro voce, a partire dalla loro cultura gestuale e dalla loro scala tonale. Iniziarono quindi una serie di “seminari teatrali” con gli indigeni.

Dopo alcuni mesi di lavoro, riguardando le prime improvvisazioni registrate in video, mi accorsi che qualcosa non funzionava ancora: gli indigeni parlavano sempre il più possibile, come se il silenzio fosse vietato, come se la parola fosse l'unico mezzo di “rappresentazione” nella scena che improvvisavano. Era loro tradizione orale che li spingeva in quella direzione? Oppure la televisione? Avevano bisogno di sapere meglio come funziona il cinema. In una sala di proiezione improvvisata mostrai due sequenze di film dove i dialoghi quasi non ci sono (Uccelli di Hitchcock; C'era una volta il West di Sergio Leone). Proiettai le scene in tre diversi modi: la sequenza tale quale all'originale, la stessa sequenza interrotta da due secondi di schermo muto nero ad ogni taglio d'inquadratura, ed una terza versione della stessa scena senza alcun suono. Ho mostrato quindi che cosa succedeva ad ogni taglio, come ogni scena era composta da tanti pezzi, che ognuno di quei pezzi erano le inquadrature che stavamo per girare. L'interruzione di due secondi di nero, rendeva chiaro il concetto di scena e di inquadratura e soprattutto faceva vedere chiaramente l'attacco. Incominciavano ad intuire che cosa era il “montaggio”. Ma la cosa che più mi premeva era un'altra, erano i silenzi. In una sequenza senza dialoghi di C'era una volta il West ho spiegato l'importanza di quei silenzi, ho fatto capire che spesso quei silenzi valgono più di cento parole. Li misi in guardia, spiegando che gli attori protagonisti del film erano loro ma che gli attori secondari (Claudio Santamaria, Matheus Natchingale, Chiara Caselli, Leonardo Medeiros) erano professionisti che ben sapevano usare quei silenzi nelle scene, che sapevano prendersi i loro tempi prima di rispondere. Di fronte alle immagini di Leone e Hitchcock capirono al volo. Durante le riprese ripetevo: “Ricorda C'era una volta il West...” e mi rispondevano: “Ho capito che cosa intendi, Marco”, e si prendevano il loro tempo, prima di parlare. La velocità di apprendimento è stata impressionante: in cinque mesi erano diventati attori. Matheus Natchingale, regista e attore brasiliano che interpreta Dimas nel film, chiese allo sceneggiatore Luiz Bolognesi se gli sembrava una buona idea girare un altro film con gli stessi indigeni. Luiz rispose, di botto: “Gli attori in genere non fanno mica un film solo”.

*Marco Bechis*

### **GUARANI KAIOWÀ (Fonte: Survival International)**

Quando gli Europei arrivarono in Sud America, i Guarani furono uno dei primi popoli ad esser contattati. All'epoca contavano oltre un milione e mezzo di persone, distribuiti tra Paraguay, Brasile, Bolivia e Argentina. Oggi ne sopravvivono poche decine di migliaia. I Guarani brasiliani sono suddivisi in tre gruppi, di cui quello dei Kaiowà è il più numeroso (sono circa 30.000). Vivono nello stato del Mato Grosso do Sul, nella zona centro-occidentale del Brasile, ai confini con il Paraguay.

I Guarani-Kaiowà sono i discendenti di quegli indigeni che, alla fine del '600, rifiutarono di entrare nelle missioni dei Gesuiti. Nonostante secoli di contatto con gli stranieri, hanno mantenuto la loro peculiare identità. Sono un popolo profondamente spirituale. Molte comunità hanno una casa di preghiera comune e un capo religioso, il *pajé*, la cui autorità dipende solo dal suo prestigio e dalla sua autorevolezza. Sebbene siano suddivisi in gruppi, i Guarani condividono una religione che attribuisce un'importanza suprema alla terra, origine e fonte della vita, e dono del "grande padre" Ñande Ru. I Guarani vivono le invasioni delle loro terre non solo come un furto ma anche come un grave attentato al loro stile di vita e alla loro cultura.

### **I loro problemi**

I Guarani del Brasile stanno soffrendo terribilmente per la perdita quasi totale delle loro terre, disboscate e usurpate da allevatori e coltivatori di tè a partire dalla fine dell'800. "Mato Grosso" significa "foresta fitta" ma degli alberi non c'è più traccia. Negli ultimi quindici anni, anche le poche terre che i Kaiowà cercavano disperatamente di conservare sono state dimezzate e, oggi, misurano meno di 25.000 ettari. Le loro comunità vivono ammassate in anguste riserve istituite dal governo ai margini delle città: piccoli appezzamenti di terreno simili a *bindonville*, completamente circondati da ranch e piantagioni. Questi minuscoli fazzoletti di terra non sono sufficienti a sostentarli attraverso la caccia, la pesca e l'agricoltura tradizionali. I bambini soffrono quindi gravi forme di malnutrizione. Per sopravvivere, adulti e ragazzi sono costretti a cercare lavoro come manovalanza stagionale nelle piantagioni di canna da zucchero e nelle distillerie d'alcol che circondano i loro territori.

Da decenni, il Brasile è uno dei più grandi produttori di biocombustibili al mondo, e la maggior parte delle sue automobili funzionano a etanolo. Oggi, il paese ambisce a diventarne il più grande esportatore con 26 miliardi di litri all'anno entro il 2010. La maggior parte della canna da zucchero, da cui si ricava l'etanolo, viene coltivata in quelle che un tempo erano le foreste dei Guarani. Nel solo stato del Mato Grosso esistono già 11 piantagioni ma altre 30 sono in costruzione e una ventina in fase di progettazione.

Tre mesi di lavoro nelle piantagioni in condizioni di semi-schiavitù spesso non fruttano ai Guarani che poche decine di dollari a testa. Ma presto, gli indigeni si ritroveranno anche privi di questa estrema fonte di sostentamento. Il rapido processo di meccanizzazione sta infatti rendendo superflua la manodopera indigena.

Negli ultimi vent'anni, oltre **517** Guarani-Kaiowà si sono suicidati; molti erano ragazzi. La più giovane, Luciane Ortiz, aveva solo 9 anni. Stanchi di aspettare l'intervento delle autorità, da alcuni anni le comunità hanno cominciato a rioccupare le loro terre [*retomada*] sfidando le violente reazioni dei *fazendeiro* e dei loro sicari, assoldati per intimidire, picchiare, uccidere. Spesso, i leader delle comunità che rioccupano i loro territori vengono uccisi brutalmente sotto gli occhi dei famigliari.

### **Il contesto brasiliano**

460.000 indigeni; 225 popoli diversi; 40-60 gruppi incontattati; 12% del Brasile designata come terra indiana; 0% di terra di proprietà dei popoli indigeni.

Gli Indiani brasiliani contemporanei contano oggi una gran varietà di popoli e vivono nelle foreste pluviali tropicali, nelle praterie e nelle savane. Le dimensioni delle tribù variano moltissimo. Da alcune decine di migliaia di persone, come i Guarani e gli Yanomami, a poche unità, come gli Akuntsu, rimasti solo in 6.

Insieme al Suriname, il Brasile è l'unico stato sudamericano a non riconoscere i diritti degli Indiani alla proprietà della terra, sebbene siano sanciti dalle leggi internazionali. Inoltre, dispone di un ufficio agli affari indiani (il FUNAI) e di ingenti fondi per progetti a favore dei popoli indigeni. Nonostante questo, e con poche eccezioni, le autorità non proteggono gli Indiani che, durante tutto il ventesimo secolo, si sono estinti mediamente al ritmo di una tribù ogni due anni. A minacciare oggi in modo più grave l'esistenza dei popoli brasiliani sono il razzismo, l'impunità generalizzata per i crimini commessi nei loro confronti, il disboscamento, le attività minerarie, i progetti idroelettrici, le strade e il vertiginoso aumento delle coltivazioni per i biocombustibili, specialmente soia, canna da zucchero e mais.

Chiave per la sopravvivenza di tutti loro è il pieno riconoscimento dei loro diritti territoriali da parte del governo brasiliano, nel pieno rispetto della Convenzione ILO 169 ratificata dal Brasile nel 2002, e della Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni e tribali adottata dalle Nazioni Unite nel settembre 2007.

## GLI ATTORI

Nel ruolo di LIA compare **ALICELIA BATISTA CABREIRA** (28 anni) della Reserva di Dourados. Madre di cinque figli, lavora saltuariamente nelle piantagioni di canna da zucchero.

Il personaggio di MAMI è interpretato da **ELIANE JUCA DA SILVA** (19 anni). Come **INÉIA ARCE GONÇALVES** (18 anni), che interpreta il ruolo della Domestica NEU, anche Eliane vive nella Riserva di Dourados e insegna nella scuola indigena insieme a Inéia.

**LUCIANE DA SILVA** (16 anni) è LA RAGAZZA DEL BASTONE della comunità di Guyrà Rokà.

Nel ruolo di OSVALDO è **ABRISIO DA SILVA PEDRO** (19 anni), della comunità di Panambizinho come il suo amico IRENEU, interpretato da **ADEMILSON CONCIANZA VERGA** (detto KIKI), 15 anni. Abrisio lavora nelle piantagioni di canna da zucchero mentre Kiki sta seguendo le orme del nonno per diventare sciamano come lui.

**AMBROSIO VILHALVA**, 45 anni, interpreta il ruolo di NADIO. Insieme alla sua comunità, quella di Guyrà Rokà, Ambrosio ha rioccupato le terre natali 4 anni fa e sta aspettando il loro riconoscimento ufficiale. Ambrosio ha fatto fatica ad accettare l'idea che il suo personaggio sarebbe morto e ha proposto più volte un finale diverso.

Poiché nessun sciamano può essere filmato mentre prega, lo SCIAMANO era un ruolo molto difficile da assegnare. Atanàs, il più autorevole sciamano tra gli sciamani guarani-kaiowà, ci consigliò di scegliere tra gli uomini anziani. Abbiamo quindi optato per **NELSON CONCIANZA**, di Panambizinho, 72 anni. Nelson ha seguito tutti i seminari teatrali insieme ai giovani e ha lavorato due mesi senza sosta. In seguito, Atanàs ha acconsentito a partecipare ad una scena – è il secondo da destra tra quelli che appaiono dentro un pulmino che arriva di notte alla fine del film.

TITO, il traditore, è **POLI FERNANDEZ SOUZA**, l'unico Guarani-Ñandeva del cast (gli altri sono tutti Guarani-Kaiowà). Ha partecipato attivamente alla preparazione ed ha accettato subito di interpretare il ruolo di un traditore.

**CLAUDIO SANTAMARIA** (Lo Spaventapasseri) è al momento impegnato sul set del nuovo film di Roberto Faenza. Tra i suoi lavori più recenti ricordiamo “Aspettando il Sole” di Ago Panini, “Casinò Royale” di Martin Campbell, “Romanzo Criminale” di Michele Placido, “Ma Quando Arrivano le Ragazze” di Pupi Avati, “Il cartaiolo” di Dario Argento, “PAZ” di Renato De Maria. Per la televisione è stato protagonista di “Rino Gaetano – Ma il Cielo è Sempre più Blu” di Marco Turco, “Il caso Soffiantini” di Riccardo Milani ed ha condotto il Concerto del Primo Maggio.

**MATHEUS NACHTERGAELE** (Dimas) è uno dei più noti attori di cinema e televisione del Brasile. Le sue interpretazioni in “Mango Yellow”, “Dog’s Will” e “Red Carpet” gli sono valsi ben 10 premi - di cui tre internazionali - e riconoscimenti come Miglior Attore. Quest’anno ha partecipato al Festival di Cannes con il suo primo lungometraggio da regista, “The Dead Girl’s Feast”.

**CHIARA CASELLI** (La Fazendeira) ha debuttato al cinema con ‘Il Segreto’ di Francesco Maselli. È stata l’ultima interprete ad aver conquistato Antonioni (‘Al di Là delle Nuvole’), lavorando anche con Liliana Cavani (“Il Gioco di Ripley”) e Gus Van Sant (“Belli e Dannati”), così come era tra gli interpreti di “Garage Olimpo” di Marco Bechis. Di recente l’abbiamo vista in “Cover Boy” di Carmine Amoroso, mentre al momento è impegnata sul set di “Il Passato è una terra straniera” di Daniele Vicari e di ‘Mr Nobody’ diretto da Jaco Van Dormael.

**LEONARDO MEDEIROS** (Il Fazendeiro) ha lavorato in oltre 20 film, tra cui “To the left of the Father” e “Not by chance”. Per le sue interpretazioni ha ottenuto 6 premi, tra cui Miglior Attore al Brasilia Film Festival (per il film “Cabra-Cega”), Miglior Attore al Festival di Recife (per ‘Not by chance’) e Miglior Attore all’Huelva Latin American Film Festival (“Not by chance”).

## LA REGIA

**MARCO BECHIS** è nato a Santiago del Cile (24/10/55), da madre cilena e padre italiano. Cresciuto a San Paolo e a Buenos Aires, nel 1977 approda a Milano, espulso dall'Argentina. Ha trascorso poi lunghi periodi a New York, Los Angeles e a Parigi. Diversi i suoi interessi prima del cinema: maestro elementare a Buenos Aires, fotografo polaroid e video-artista a New York. Nel 1981 partecipa ad una scuola di cinema, l'Albedo di Milano.

Nell'82, realizza a Milano "Desaparecidos, dove sono?", video-installazione su un campo di concentramento argentino, da cui poi trae il film Garage Olimpo.

Nel 1985 scrive "Chip", da racconti di J.L.Borges (1899-1986). Discute con l'autore la sceneggiatura ed inizia a lavorare al film ma l'autore muore l'anno dopo ed il film si interrompe.

Dal 1983 al 1988 collabora con lo Studio Pontaccio di Milano dirigendo e producendo film brevi per la RAI, gira "Absent", video sperimentale che vince il Festival di Salsomaggiore 1984.

Nel 1985 è consulente per la realizzazione dei video nel film "Ginger e Fred" di F.Fellini.

Nel 1987 gira per RAI, "Storie Metropolitane" film brevi in sette città del mondo

Nell'91 esordisce nel lungometraggio con "**Alambrado**" (Festival di Locarno 1991)

Dal 1994 al 96 gira in India il documentario "**Luca's film**", dedicato al suo amico Luca Pizzorno, scultore, artista e fotografo, morto lo stesso anno (Festival di Locarno 1996).

Nel 1995 scrive (ma non dirige) "Il Carniere", un film sulla Bosnia. Vince il Premio Amidei '97 alla miglior sceneggiatura italiana dell'anno.

Il suo secondo lungometraggio è "**Garage Olimpo**" (1999), la storia di un campo di concentramento in Argentina, durante la dittatura militare (52° Festival di Cannes).

In "**Hijos-Figli**", il terzo film, racconta il dramma dei figli di scomparsi argentini illegalmente adottati da famiglie di ex-militari (Mostra del Cinema di Venezia del 2001).

I suoi film hanno vinto 14 premi internazionali.

Nel 2004 fonda **KARTA FILM** e inizia la preparazione di "La Terra degli Uomini Rossi – Birdwatchers", suo primo film come produttore, in collaborazione con la Classic di Amedeo Pagani.

## LA PRODUZIONE

### AMEDEO PAGANI (CLASSIC)

È nato ad Addis Abeba - Etiopia. Dopo la laurea in Giurisprudenza intraprende la carriera giornalistica e diviene socio della Marsilio Editori. Per 15 anni fa parte del Consiglio di Amministrazione ed è stato Presidente della Marsilio Periodici.

Membro di prestigiose commissioni e giurie culturali e cinematografiche, è stato tra l'altro Presidente della Commissione Premi Qualità per il Cinema, Presidente di *Producers on the Move*, membro della giuria del Premio Solinas e membro fondatore della European Film Academy.

Comincia a scrivere per il cinema come soggetto e sceneggiatore, collaborando anche ai dialoghi di numerosi film, tra cui *Portiere di notte* di Cavani, *La cagna* di Ferreri (dialoghi), *Il maestro e Margherita* di Petrovic, *Ernesto* di Saba, di Samperi.

Fonda la società di distribuzione Beam, poi divenuta Bim ed inizia l'attività di produttore indipendente.

Sono circa 40 i film prodotti o distribuiti da Amedeo Pagani con la **Classic** dal 1988 ad oggi e che hanno raccolto decine e decine di premi prestigiosi nei festival cinematografici di ogni parte del Mondo. Tra questi ricordiamo 'FINE PENA MAI' di D. Barletti e L. Conte, "2046" e "IN THE MOOD FOR LOVE" di Wong Kar-wai, "LA SORGENTE DEL FIUME", "L'ETERNITA' E UN GIORNO" e "LO SGUARDO DI ULISSE" di Théo Angelopoulos, "SIN NOTICIAS DE DIOS" di Augustin Diaz Yanes, "EL ABRAZO PARTIDO" di Daniel Burman, "GARAGE OLIMPO" e "FIGLI/HIJOS" di Marco Bechis.

Come produttore ha ottenuto molti riconoscimenti fra cui, nel 2000, il David di Donatello come "Miglior Produttore" per il film "*Garage Olimpo*" di Marco Bechis.

### GULLANE FILMES

Fondata nel 1996 dai fratelli Caio e Fabiano Gullane, la Gullane Filmes è al momento una delle più conosciute e considerate società di produzione dell'industria cinematografica brasiliana. Tra i più recenti successi sia di critica che di pubblico, prodotti dalla Gullane Filmes troviamo 'L'Anno in cui i miei genitori andarono in vacanza' (Festival di Berlino 2007 - in concorso), "Carandiru" (Cannes 2003 - in concorso) e "Brainstorm" (presentato a Locarno e a Toronto nel 2001). Dedicandosi a progetti di diverso genere, lo scopo principale della Gullane Filmes è quello di combinare livelli qualitativi tecnici ed artistici per la realizzazione di progetti ad alto potenziale sia commerciale che rappresentativi per i festival internazionali.

Marchio di fabbrica della Gullane sono le co-produzioni internazionali. Nel 2008 ha co-prodotto con l'Italia 'La Terra degli Uomini Rossi - Birdwatchers', diretto da Marco Bechis e "Plastic City" di Yu Likwai con la Cina / Hong Kong.

Oltre ai progetti per il grande schermo la Gullane si è dedicata anche alla televisione. Al momento è in corso di realizzazione una serie TV per la HBO.

Gullane Filmes è coinvolta anche in un progetto a sfondo sociale, 'Oficinas Querô' un programma sostenuto dall'Unicef per la promozione del processo di integrazione sociale degli adolescenti provenienti da comunità economicamente disagiate.

## **GUARANI SURVIVAL FUND - il fondo a sostegno dei Guarani-Kaiowà**

In occasione del lancio di La terra degli uomini rossi-Birdwatchers, Survival International ha istituito un fondo speciale a nome del popolo dei Guarani-Kaiowà, cui il film è dedicato. Ogni euro raccolto dal **Guarani Survival Fund** li aiuterà a difendere i loro diritti umani, a riconquistare le terre ancestrali, a ripristinare i loro orti.

“La situazione in cui versano oggi i Kaiowà è spaventosa” spiega Francesca Casella, responsabile di Survival in Italia. “Le loro terre sono state distrutte, i loro leader vengono assassinati e i loro bambini muoiono di fame. Tuttavia, le comunità non desiderano denaro e ricchezza, e non ambiscono a ricevere razioni di cibo dal governo. Tutto quello che chiedono è solo terra a sufficienza per sopravvivere e riprendere il controllo delle loro vite e del loro futuro. Senza la loro terra, i Guarani non avranno speranza”.

In una lettera aperta, sottoscritta dai leader delle loro comunità, i Kaiowà scrivono che vivere dell’assistenza paternalistica del governo è “come avere una pistola puntata alla tempia, che ti impedisce di tornare ad essere autosufficiente”. [...] “Vogliamo che vengano create le condizioni perché noi possiamo tornare a far crescere il cibo negli orti, perché possiamo tornare a coltivare manioca, patate, canna da zucchero, patate dolci, grano, fagioli, riso. I nostri territori devono essere liberati dagli invasori e devono essere legalmente riconosciuti e ratificati dal governo. Abbiamo bisogno di aiuto per resuscitare la nostra terra.”

L’iniziativa, ideata congiuntamente da Survival, Marco Bechis e dai Guarani, è stata accolta con entusiasmo dai produttori e distributori di Birdwatchers. È sostenuta da un appello in coda al film e da pagine web dedicate, curate da Survival in varie lingue.

Oltre che al pubblico di La terra degli uomini rossi-Birdwatchers, la raccolta fondi è rivolta anche alle istituzioni e ai mezzi di informazione. “Non possiamo cambiare il passato” conclude Fiona Watson, responsabile delle campagne che Survival conduce in Brasile, “ma possiamo certamente impedire che la storia si ripeta”.

Per info e aiuti, **Guarani Survival Fund**: [www.guarani-survival.org](http://www.guarani-survival.org)

### **Survival – 40 anni a fianco dei popoli indigeni del mondo**

Survival è stata fondata a Londra nel 1969 in risposta al genocidio degli Indiani in corso nell’Amazzonia brasiliana. Da allora, ha continuato a crescere espandendo il suo raggio d’azione a tutti i paesi del mondo. La sua missione è quella di aiutare i popoli indigeni a difendere le loro vite, le loro terre e i loro fondamentali diritti umani contro ogni forma di persecuzione, razzismo e genocidio.

A-partitica e a-confessionale, per mantenere la sua indipendenza Survival rifiuta fondi dai governi e si autofinanzia completamente con le donazioni dei sostenitori e le attività di raccolta fondi dei volontari.

Grazie a una intensa azione di intervento sul campo, di sostegno, denuncia e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, nel corso del tempo Survival ha raccolto molti successi aiutando decine di popoli a proteggere le vite dei loro figli, a restituire loro la speranza di un futuro e a vedersi riconoscere il diritto di decidere liberamente del proprio stile di vita: da Brasile alla Siberia, dall'Australia all'Africa.

Survival entra anche nelle scuole dove aiuta i ragazzi a capire che la diversità culturale è una risorsa preziosa e che i popoli indigeni non sono "primitivi" bensì semplicemente diversi.

Attualmente, Survival sta lavorando a casi di abuso perpetrati contro 80 popoli.

Da molti anni Survival conduce una intensa campagna internazionale a sostegno dei Guarani. L'associazione lotta per il riconoscimento dei loro diritti territoriali da parte del governo e per la restituzione delle terre sottratte loro illegalmente da coloni, allevatori e *fazendeiro*. Nonostante il Brasile non riconosca la proprietà della terra agli Indiani, prevista invece dal diritto internazionale, la sua Costituzione ne impone l'individuazione, la demarcazione e la protezione: atti che Survival chiede alle autorità di effettuare con la massima urgenza.

Survival ha uffici e centri di coordinamento in varie città del mondo tra cui Londra, Parigi, Madrid, Berlino e Amsterdam; dal 1991 ha sede anche in Italia, a Milano, in via Morigi 8.

Per approfondimenti, è possibile richiedere una copia del dossier DISEREDATI - GLI INDIANI DEL BRASILE al numero 02 8900671, [info@survival.it](mailto:info@survival.it)